

IL PARCO ARCHEOLOGICO

Roma perde il progetto, acquista il cemento

di Antonio Cederna

«Si succedono i colpi di mano, gli interventi in deroga alle leggi, e c'è da chiedersi se a Roma esista ancora un qualche programma di salvaguardia e sviluppo».

L'ultima sopraffazione urbanistica che ha fatto rumore è ad opera della Rai, che pretende di costruire, in vista dei campionati del mondo di calcio, un «Centro tecnico di telecomunicazioni» a Tor di Quinto, sulle golene del Tevere. Circa duecentomila metri cubi in una zona dove è prevista una edificazione ridottissima e in violazione dei vincoli archeologici e della legge Galasso: un colpo decisivo al parco del Tevere Nord, pur previsto sulla carta del piano regolatore. Per la realizzazione del centro viene invocato il famigerato articolo 81 del decreto 616 sul decentramento, che consente agli enti pubblici e alle amministrazioni statali di agire in difformità dagli strumenti urbanistici, «sentiti» appena gli enti locali.

Quando, poi si tratta di «opere destinate alla difesa militare», la Difesa non deve «sentire» nessuno. E' così successo che i Carabinieri hanno costruito nella piana alluvionale di Tor di Quinto (poco più a nord di dove vorrebbe costruire la Rai) una vera e propria città fortificata di venti ettari, trinciando l'antica Via Flaminia; e, più a nord ancora, tra Castel Giubileo e l'aeroporto dell'Urbe, la Guardia di Finanza, sempre in difformità da norme e piani e vincoli, sta costruendo caserme e impianti sportivi. Che la difesa della patria cominci sulle rive del Tevere? E il peggio deve ancora

venire: il progetto della Rai fa da cavallo di Troia per un ben più ambizioso progetto accarezzato da anni: trasferire sulle rive del Tevere l'intera sede dell'ente, per qualcosa come un milione di metri cubi.

Se ne va così il parco del Tevere Nord (che fine ha fatto il «Progetto Tevere» del Comune?), e al suo posto va sorgendo, a dispetto del piano regolatore, un vero e proprio centro direzionale: a nord, in concorrenza cioè e in alternativa allo Sdo, sistema direzionale orientale, il quale sta a sua volta risolvendosi in una gigantesca manovra di speculazione sulle aree, da fare impallidire gli anni cinquanta: grazie alla delibera quadro della giunta di sinistra (ahimè) dell'81 che si pronunciò a favore delle lottizzazioni convenzionate anziché dell'esproprio-acquisto preventivo dei terreni.

Si è così rinunciato, per un progetto che dovrebbe essere la spina dorsale di «Roma Capitale europea alle soglie del Duemila», alla via maestra dell'urbanistica moderna. E basterà ricordare (oltre a Gran Bretagna, Olanda e Svezia, che da decenni si sono create enormi demani di aree), quanto fanno Germania, Belgio, la stessa Spagna; e quanto ha fatto la Francia, che ha espropriato-acquisito oltre quarantamila ettari, per la creazione di nove *villes nouvelles*, alcune delle quali ammirabili, ma che assai poco interessano i nostri amministratori, i nostri urbanisti, i nostri architetti. Leggere in proposito il magistrale saggio di Maurizio Marcelloni e altri, *Il regime dei suoli in Europa*, (Franco Angeli editore).

Il progetto-chiave per la riqua-

lificazione ambientale e urbanistica di Roma è l'operazione Fori Imperiali, nata una decina d'anni fa in seguito all'allarme lanciato dal soprintendente La Regina per la corrosione degli antichi monumenti sotto l'impatto devastante dell'inquinamento atmosferico. L'operazione, in cui credette fermamente il sindaco Petroselli, consiste nella rimozione dell'ex via dell'Impero e nell'esplorazione archeologica, dopo la *tabula rasa* degli anni Trenta, dei Fori di Traiano, Augusto, Nerva, Vespasiano, per il recupero delle antiche piazze imperiali, e quindi per la creazione di uno straordinario parco archeologico unitario, che comprenda Fori Imperiali e Foro Romano: da congiungere, dopo il riassetto ambientale della prestigiosa zona meridionale *intra moenia*, tra Colosseo e Porta S. Sebastiano, col gran parco dell'Appia Antica, previsto dal piano regolatore del '65 (merito dell'allora ministro ai Lavori Pubblici Giacomo Mancini), e da allora rimasto sulla carta.

E' un progetto di decisiva importanza per Roma è il suo centro storico (vedere in proposito *Roma, Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale* di Leonardo Benevolo e altri, De Luca editore). Come scrive Vezio De Lucia nel suo documentatissimo libro su quarant'anni di fallimenti urbanistici italiani (di prossima pubblicazione presso gli Editori Riuniti), «la cultura è posta al centro dell'immagine urbana, e ad essa sono subordinate tutte le altre funzioni; il cuneo Campidoglio-Fori-Appia Antica riannoda e riforma i segmenti in cui è scomposta e

sconnessa l'area centrale di Roma».

Contro il progetto Fori Imperiali c'è stata la levata di scudi dei reazionari e dei nostalgici e di qualche ministro carneade democristiano: ma la responsabilità maggiore è degli «uomini di cultura», dei critici d'arte insediati nelle pagine «culturali» dei grandi giornali (*la Repubblica, La Stampa, il Corriere della Sera*) che, fuori della loro incompetenza in fatto di archeologia e urbanistica, si sono scoperti postumi esaltatori degli sventramenti del ventennio e, allegramente indifferenti al disfacimento dei monumenti della nostra civiltà, considerano beni culturali il marmo di archi e colonne trasformato in gesso, l'asfalto e il rombo dei motori.

Quanto alla campagna ai lati dell'Appia Antica, sono falliti finora i tentativi del Comune di procedere all'esproprio: c'è almeno riuscito il ministero di beni culturali che, intervenendo in un baratto tra privati, ha acquisito ventiquattro ettari al settimo chilometro, attorno ai ruderi imponenti della Villa dei Quintili. I comunisti della Regione hanno presentato una proposta di legge per l'esproprio graduale dei 2.500 ettari vincolati a verde: ma intanto, grazie alle micidiali sentenze della Corte Costituzionale e all'ignavia dei governi, tutti i vincoli di piano regolatore finalizzati all'esproprio sono caduti, e c'è il rischio che l'Appia Antica (e ogni altro comprensorio destinato a verde pubblico) torni ad essere edificabile. Con il che cala la tela su ogni possibilità di rendere Roma una città meno inabitabile, in vista del Duemila.

Cifre e nomi per Roma capitale

E' una città con 2 milioni 827 mila abitanti. Ora dispone di un progetto di legge che la dota di quasi 3 mila miliardi. Di questi 3 mila miliardi ne sono già disponibili 750. Precedenti decisioni hanno assegnato 30 miliardi per realizzare il progetto Sdo (sistema direzionale orientale) e 550 miliardi per proseguire i lavori della metropolitana. Ma la pioggia di miliardi per la giunta Signorello è sul serio abbondante. Provenivano, per esempio, dalla Cassa depositi e prestiti. Sono 550 miliardi. Altri 1.600 miliardi sono stati assegnati dal comune al tentativo di creare un sistema urbano di trasporti. Poi si parla di altre migliaia di miliardi per infrastrutture di trasporto, per opere di urbanizzazione primaria, ecc. Come attuare que-

sti progetti, ammesso che ne esistano? Ci dovrebbero pensare il *Consorzio Roma, il Crr* (r riunisce i costruttori romani), il *Sistema Roma*, la *Fel* (gruppo di finanziari e industriali). Il tutto in un intreccio forte tra pubblico e privato.

Intanto, che cos'è lo Sdo? Nacque anni fa, al tempo delle giunte di sinistra. Il progetto, lo dice la parola, prevede una nuova espansione di Roma verso la sua zona orientale, dalle parti dell'aeroporto di Centocelle. Dovrebbe servire a decongestionare il centro storico, dal momento che ministeri e altri vari ingombri verrebbero trasferiti nello Sdo. L'idea dello Sdo, però, crebbe quando la città disponeva almeno di una proposta organica, complessiva, di un insieme progettuale

che regolava centro e periferia, dal progetto Fori a tutti gli altri progetti riguardanti Roma (Tevere e litorale, trasporti urbani, ecc.). Ma ora? Sono sorte varie perplessità, si è acceso il dibattito fra la città radiocentrica (sviluppo in più direzioni) e città lineare (lo Sdo). Dice Fabrizio Giovenale, scrivendo sulla rivista «Urbanistica informazioni»: «Lo Sdo oggi non servirebbe certamente più a decongestionare Roma, la zona scelta è ormai troppo centrale. Il progetto non è più fattibile. Di aree libere, nel fittume edlizio sopravvenuto, c'è rimasto l'aeroporto di Centocelle. Ma non è meglio farne verde pubblico per i quartieri attorno? O vogliamo seguitare a fare come se idrologia ed orografia non esi-

stessero».

In effetti, molte altre zone e momenti urbanistici ed architettonici di Roma andrebbero più utilmente coinvolti in un reale progetto urbanistico. Si pensi soltanto all'area Ostiense (stazione Ostiense, Mercati Generali, Italgas, Viale Marconi), oppure alle aree occupate da edifici militari. Allora, Roma da che parte e Roma come? Musei al posto delle caserme e ministeri a oriente? Oppure, centro congressuale all'Eur, e subito la realizzazione del tunnel dei Sette Colli (asse viario in galleria tra il Salario e l'Ostiense)? Certamente Roma ha la necessità e l'urgenza di un vero progetto, che rilanci, a tutto campo, la cultura urbanistica più moderna, aggiornata, corretta,